




"La pace autodistruttiva dell'Occidente", 6/6/2025, - Jan Oberg

<https://serenoregis.org/2025/06/06/la-pace-autodistruttiva-delloccidente/> 

"Appello per la pace in Palestina del COREIS (Comunità religiosa Islamica Italiana)", 9/6/2025, - COREIS: Comunità Religiosa Islamica Italiana

<https://www.coreis.it/international/notizia/appello-per-la-pace-in-palestina/> 


"SHAPE (Salvare l'Umanità e il Pianeta Terra): Dichiarazione sul supplizio di Gaza", 5/6/2025; - Richard Falk

<https://serenoregis.org/2025/06/05/shape-salvare-umanita-e-il-pianeta-terra-dichiarazione-sul-supplizio-di-gaza/> 

"Missioni di pace?", 9/5/2025, - Diego Fulcheri

<https://serenoregis.org/2025/06/05/missioni-di-pace/> 


"Perché a Los Angeles sono scoppiate le proteste dopo i raid anti-migranti e Trump ha schierato la Guardia Nazionale", 9/6/2025, - Eleonora Panseri, Mattia Diletti

<https://www.fanpage.it/esteri/perche-a-los-angeles-sono-scoppiate-le-proteste-dopo-i-raid-anti-migranti-e-trump-ha-schierato-la-guardia-nazionale/> 


Pregiere per Los Angeles. Un appello d'emergenza", 8/6/2025, - Marianne Williamson (Traduz. Andrea De Casa)

<https://www.transformarticles.com/p/prayers-for-los-angeles> 


"Cerchiamo 30 giovani costruttori e costruttrici di pace! Scadenza entro 29 giugno", 9/6/2025, - Flavio Lotti

<https://www.perlapace.it/cerchiamo-30-giovani-costruttori-costruttrici-pace-scadenza-entro-29-giugno/> 


Il gesto: "Il cibo e gli aiuti li portiamo noi". La marcia degli israeliani verso Gaza, 6/6/2025, - Nello Scavo

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/ecco-il-cibo-e-gli-aiuti-la-marcia-degli-israeliani-verso-gaza> 


In arrivo l'e-book "Europa a mano armata", 8/6/2025, - Futura D'Aprile

<https://sbilanciamoci.info/in-arrivo-le-book-leuropa-a-mano-armata/> 


"Referendum 2025. La partecipazione. Il voto su lavoro e cittadinanza", 9/6/2025, - Istituto Cattaneo - Fondazione di Ricerca

https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2025/06/2025-06-09_Referendum.pdf 


"Avs deposita un'interrogazione sui soldi pubblici per l'israeliana Elbit", 11/6/2025, - Lisa Di Giuseppe

<https://www.editorialedomani.it/politica/italia/avs-deposita-uninterrogazione-sui-soldi-pubblici-per-lisraeliana-elbit-x21trvms> 

Messaggio sulla detenzione illegale di Thiago Ávila in isolamento, da un post della pagina Fb di "Freedom Flotilla Coalition", 12/6/2025, - Freedom Flotilla Coalition, - Lara Ávila (traduzione Andrea De Casa)

<https://www.facebook.com/FreedomFlotillaCoalition/videos/29926232973658807> 

Mo: opposizioni a Tajani, "no assistenza a italiani a Global March to Gaza, spieghi in aula", 11/6/2025, - "ADN Kronos"

<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/breaking-news/1746932/mo-opposizioni-a-tajani-no-assistenza-a-italiani-a-global-march-to-gaza-spieghi-in-aula.html> 



"L'healing, la cura rigenerante, non avviene in una stanza dalle pareti bianche e luci fluorescenti. Accade quando ce ne rimaniamo seduti sulla Terra, ascoltando storie, e lasciando che i nostri antenati parlino attraverso di noi." – Dott.ssa Diana Rangihuna-Kopua, guaritrice tradizionale Maori

**FIACCOLATA
PER GAZA**

**STOP AL GENOCIDIO!
BASTA ARMI AD ISRAELE!**

**SARZANA
13/06/2025**
CONCENTRAMENTO
ALLE ORE
21:00
PIAZZA
LUNI

INTERVENTO
CONCLUSIVO DI
**ALFIO
NICOTRA**
GIORNALISTA
MEMBRO DELL'ESECUTIVO DI
**ASSOCIAZIONI
ONG ITALIANE**
PARTECIPANTE ALLA
CAROVANA SOLIDALE
PER GAZA



“La pace autodistruttiva dell’Occidente”, 6/6/2025, - Jan Oberg

“La pace autodistruttiva con la preparazione alla guerra, il militarismo e l’ignoranza in materia di conflitti sono oggi i principali fattori che tengono insieme l’Occidente e che lo faranno cadere più rapidamente.”

“Il mondo occidentale ha perso la consapevolezza, la percezione e gli strumenti di analisi dei conflitti, di risoluzione, di pacificazione e di riconciliazione.

Sono stati messi da parte dai kakistocrati del militarismo, un termine di scienze politiche che significa governo da parte delle “persone peggiori, meno qualificate o più senza scrupoli”. Di conseguenza, ora c’è più del 50% di rischio che scoppi una guerra importante in Europa.

Da settimane e mesi osservo in silenzio come gli esperti di geopolitica, anche quelli molto qualificati, e le persone che commentano in modo indipendente, così come i media mainstream e molti altri, abbiano lavorato sulla tacita e implicita supposizione che il presidente Trump avrebbe contribuito a creare la pace in Ucraina; sembrano credere che ciò a cui abbiamo assistito abbia qualcosa a che fare con una

pacificazione professionale basata sulla conoscenza o che abbia anche la minima possibilità di portare alla pace.

Apprezzo, naturalmente, che Trump abbia preso il telefono per chiamare Putin, ma non ho condiviso quelle che sembrano illusioni di praticamente tutti gli altri. Mi sembra che ciò a cui assistiamo sia un’ignoranza totale in materia di pace, analisi dei conflitti, pacificazione e mediazione, per non parlare della parola tabù “nonviolenza”.

Non c’è stata alcuna discussione su queste attività di “pacificazione” in sé. Né sulle possibili fasi di una pacificazione professionale. Tutto ciò che è stato fatto – come le “trattative” di un’ora a Istanbul il 2 giugno 2025, subito dopo l’attacco militare ucraino a migliaia di chilometri all’interno della Russia – non è altro che un gioco. Da parte di tutte le parti. Probabilmente nessuna delle parti ha la minima idea di cosa fare per raggiungere la pace, avendo messo se stessa in pilota automatico verso il riarmo, l’atteggiamento militarista, l’odio e la continuazione della guerra.

Il discorso è, ancora una volta al 100%, sulla guerra, il cessate il fuoco, gli accordi, più armi all’Ucraina e altre cose che sono totalmente irrilevanti/controproducenti per un vero lavoro di pace. Se si volesse davvero fermare una guerra, fare qualcosa di costruttivo per il conflitto di fondo e cercare di mediare o in

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

FERMA IL RIARMO ST-OP

NO GUERRA RIARMO GENOCIDIO AUTORITARISMO

21 giugno 2025 - ore 14:00
Manifestazione nazionale Roma

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE
HA ACQUISTATO 41 BIGLIETTI FERROVIARI (COMITIVA)

- ORE 6:38 PARTENZA DA MASSA CENTRO - FRECCIABIANCA 8601 (ARRIVO ROMA TERMINI ORE 10:16)
- ORE 18:12 PARTENZA DA ROMA TERMINI - FRECCIABIANCA 8630 (ARRIVO MASSA CENTRO ORE 21:52)

PER PRENOTARSI INDICARE:
COGNOME - NOME E DATA DI NASCITA E TELEFONO DI CIASCUNA PERSONA COMUNICANDOLO:
• GINO BURATTI: 3395829566 OPPURE INFO@AADP.IT

RITROVO ALLA STAZIONE DI MASSA ALLE ORE: 6.15

AI PARTECIPANTI SI CHIEDE CORTESEMENTE UN CONTRIBUTO SPESE

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE
SEDE C/O AZIONE CATTOLICA MASSA CARRARA PONTREMOLI - VIA EUROPA, 115400 MASSA
SITO: WWW.AADP.IT - INFORMAZIONI AADP: INFO@AADP.IT
BANCA POPOLARE ETICA:
IBAN: IT448050180280000001616486

altro modo produrre una pace sostenibile tra ex avversari e combattenti, nulla di tutto questo avrebbe luogo, e gli esperti lo commenterebbero come un gioco – un gioco futile che seduce i media – e non come se si trattasse di attività politiche professionali.

Basti pensare a un esempio di questa ignoranza in materia di conflitti: sembra che le persone non considerino il semplice fatto che un mediatore deve essere completamente neutrale tra tutte le parti in conflitto e non avere alcun interesse in una soluzione particolare o in un accordo futuro. Gli ignoranti in materia di pace sembrano credere che Donald Trump, il leader del Paese più responsabile del conflitto e con una montagna di interessi personali, aziendali e politici negli Stati Uniti, possa intervenire e svolgere il ruolo di mediatore alla ricerca della soluzione migliore per tutte le parti coinvolte in questi complessi conflitti.

Molti strumenti sono disponibili, ma non vengono utilizzati

Il mondo dispone di molti mezzi e strumenti per costruire la pace. Non sono perfetti, non sono efficienti come le armi e le organizzazioni belliche, ma abbiamo le Nazioni Unite, l'unica organizzazione con una carta della pace e decenni di esperienza accumulata nella costruzione della pace, nel mantenimento della pace, nel disarmo, nel cessate il fuoco e altro ancora.

Abbiamo l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, OSCE.

E abbiamo organizzazioni della società civile, le OSC, specializzate nell'analisi dei conflitti e nella riconciliazione, nella pacificazione, ecc. Abbiamo ex diplomatici con una grande esperienza in questo campo.

Tuttavia, ciò che non abbiamo sono esperti di pace e conflitti che fungono da consulenti negli uffici dei presidenti, dei primi ministri, dei ministri degli affari esteri e dei ministri della difesa. Evidentemente credono di poter gestire la situazione solo con l'esperienza militare di chi indossa l'uniforme e con civili che indossano uniformi "intellettuali" politicamente corrette, incapaci di sollevare questioni fondamentali, elaborare scenari e strategie e valutare le conseguenze a lungo termine di queste politiche di guerra: la narrativa del pensiero unico occidentale.

Come tanti altri, questi leader – di tutte le parti – non hanno alcun rispetto per la pace come campo distinto di conoscenza e competenza, come ad esempio la scienza politica, il diritto internazionale o la medicina – e sembrano quindi credere di essere essi stessi esperti in tutto ciò che riguarda la pace.

Oppure, si consideri il citato incontro di un'ora a Istanbul: se lo scopo era quello di promuovere il

dialogo, i tavoli erano disposti in modo sbagliato: due lunghi tavoli con gli avversari uno di fronte all'altro, pronti ad attaccarsi verbalmente, con qualcuno in fondo davanti ad alcune bandiere. Non c'era alcuna strategia, alcun metodo, alcuna idea di un'agenda e di come impostare le fasi successive. È durato circa un'ora, ed è per questo che possiamo affermarlo senza esserci stati.

Solo persone ignoranti in materia di conflitti avrebbero organizzato le cose in questo modo e senza procedure e metodi professionali. Solo persone ignoranti in materia di pace credono che si possano prendere i partecipanti direttamente dal campo di battaglia o dai centri di comando, metterli a un tavolo in questo modo per facilitare un cessate il fuoco.

No, una strategia elaborata in modo professionale inizierebbe con uno o più mediatori veramente rispettati e con meccanismi adeguati, e inizierebbe a intervistare ciascuna delle parti (senza la presenza degli altri) su questioni come queste: Come definisci il conflitto – di cosa si tratta secondo te? Di cosa hai paura ora e in futuro? Cosa vuoi per il futuro e quali sono le tue priorità? Qual è il tuo futuro ideale e quali futuri meno ottimali potresti immaginare di accettare?

Vede un momento o un luogo in cui esiste una sorta di affinità tra lei e le altre parti? Quali cose ha in comune con le altre parti coinvolte nel conflitto? Quando, in passato, hai avuto un rapporto migliore con gli altri? Come vuoi procedere, qual è il tuo piano di mediazione desiderato? Quale tipo di competenza ritieni necessaria e cosa ne pensi dei modi per raggiungere la riconciliazione a livello umano/civico e cose del genere, qui menzionate solo a titolo illustrativo di alcune delle questioni che, nel corso del tempo, dovranno essere affrontate con una parte alla volta e poi con coppie di parti.

Sai cosa ti dico? Solo dopo un processo molto elaborato che richiede molti mesi e quando i mediatori hanno la sensazione che ci sia qualche terreno comune, le parti si incontrano a un tavolo. Non si inizia da lì, perché incontri falliti non fanno che confermare che la pace sarà impossibile.

Inoltre, questi incontri frettolosi per il "cessate il fuoco" si basano su un'idea cinica e ignorante diffusa in Europa, secondo cui le truppe dei paesi della NATO possono improvvisamente assumere il ruolo di forze di pace. Non possono farlo. Non hanno alcuna formazione per farlo. L'idea è simile a quella di suggerire un intervento chirurgico eseguito da una persona che non ha mai aperto un libro di medicina.

Altri elementi di ignoranza e ciarlataneria in materia di pace e conflitti e perché la gente ci crede.

Questo è il livello intellettuale odierno. Il motivo è che l'attenzione è focalizzata sulla guerra, non sul conflitto sottostante, che è la chiave per la pace. Il campo di battaglia, la violenza non sono mai la chiave per la pace, ma solo i conflitti sottostanti che hanno portato alla violenza.

Un conflitto può essere visto come un problema che si frappone tra le parti e che deve essere risolto, e se le parti non sanno come farlo, cadono nella trappola della violenza che peggiora tutto.

L'interesse europeo – anche con il relativo ritiro degli Stati Uniti da quella guerra già persa – è quello di mantenere la guerra in qualche modo, cercando, come è stato affermato più volte dai leader dei paesi della NATO, di destabilizzare e infine sconfiggere la Russia.

Si dà il caso che abbiamo un'organizzazione mondiale, l'ONU, il cui articolo 1 afferma che la pace deve essere stabilita con mezzi pacifici. L'ONU è attrezzata, addestrata ed esperta nel mantenimento della pace, negli affari civili, nella polizia civile, nel disarmo dei combattenti e nella messa sotto chiave delle armi nei depositi, e nel costringere i combattenti a sedersi al tavolo delle trattative per discutere del futuro nelle comunità

locali e altrove. E, badate bene, si occupa dei civili che soffrono nelle (ex) zone di guerra e li aiuta a ricominciare una vita normale.

Inoltre, il tipo di pace fasulla a cui assistiamo è completamente privo di qualsiasi senso dell'importanza di costruire la pace dal basso.

Sembra essere un malinteso comune che i presidenti e le altre élite al vertice che hanno combattuto e ucciso i propri cittadini possano improvvisamente diventare pacificatori. Stiamo dimenticando che milioni e milioni di persone, cittadini comuni di ogni ceto sociale, dovranno vivere con qualsiasi piano di "pace" questi presidenti, mossi solo dai propri interessi, possano elaborare in totale ignoranza delle idee, dei bisogni e delle visioni dei loro cittadini.

È così che spesso vanno le cose. Ricordate gli accordi di Dayton del 1995? O i colloqui di Rambouillet che sono serviti da pretesto per i bombardamenti (illegali) della NATO sulla Serbia? Anche se hanno messo fine ai combattimenti e alle uccisioni, hanno causato più problemi e non ne hanno risolto nessuno. La pace improvvisata crea Stati falliti che oggi, a

distanza di 30 anni, stanno cadendo a pezzi, preparando il terreno per nuove esplosioni di violenza.

La parola "pace" e il pensiero e la conoscenza ad essa associati sono stati in gran parte sradicati dai circoli governativi, dai media, dalla ricerca e, temo, in larga misura anche dai cittadini comuni europei. La pace non è all'ordine del giorno di nessuna élite.

Un'intera scienza e un'arte vengono sistematicamente ignorate. Qualcuno di questi leader si farebbe curare da se stesso se si ammalasse? No, consulterebbe i migliori medici che riuscirebbe a trovare, ma non si rivolgerebbe mai a un medico esperto in conflitti o a un mediatore qualificato. Probabilmente non ci penserebbe nemmeno.

Il mondo occidentale della NATO/UE è diventato analfabeta in materia di mediazione. Analfabeta in materia di pace.

È analfabeta in materia di conflitti, riconciliazione e perdono. Questi campi di conoscenza sono vasti, complessi e tristemente poco studiati perché i militaristi non li vogliono. La pace, pensano, nascerà concentrandosi sulla violenza, sulla guerra, sui campi di battaglia e sul cessate il fuoco (non monitorato?). Non sanno nemmeno che la chiave per la pacificazione sta nella comprensione dei conflitti sottostanti che hanno portato alla violenza in primo luogo. È come un medico che ti dà un antidolorifico quando dici che hai mal di testa e ignora una diagnosi e una prognosi più approfondite, e quindi non trova la causa più profonda: che hai un tumore al cervello e morirai presto se non si interviene seriamente.

Senza alcuna conoscenza, interesse, curiosità o apertura all'analisi dei conflitti e alla costruzione della pace, non c'è alternativa alla guerra.

Naturalmente, tutti sanno cosa suona bene nei media, nei dipartimenti di disinformazione e propaganda. Ad esempio, che loro stessi sono vittime innocenti mentre i loro avversari sono responsabili al 100% della situazione. Diranno tutti che vogliono che la guerra finisca, come Trump, che afferma che sono morti troppi in Ucraina, ma sostiene pienamente il genocidio di Israele, bombarda gli Houthi, conclude accordi miliardari per la vendita di armi con l'Arabia Saudita e abbraccia un importante terrorista come il nuovo presidente siriano. Diranno tutti che vogliono un cessate il fuoco e poi una pace stabile caratterizzata dalla giustizia. Che noia! È così noioso che può essere citato all'infinito dai media mondiali, che, galantemente/sottomessamente, non sottolineano quanto siano falsi questi desideri di pace.

Non fidatevi di nessuno di loro, da nessuna parte. Se volessero la pace in Europa, non ci sarebbe mai stata l'espansione della NATO in Ucraina né l'operazione militare speciale russa in quel Paese. Non ci sarebbe mai stato un

leader ucraino che ha svolto il ruolo di burattino del militarismo occidentale e della destabilizzazione della Russia, a prescindere dal prezzo da pagare per il proprio Paese e per le generazioni future.

Se avessero voluto la pace e avessero saputo cos'è o cosa potrebbe essere la pace e come realizzarla, la guerra sarebbe finita da tempo e sarebbe stata vista come un tragico errore/malinteso.

Se fossero interessati a una pace sostenibile e alla sicurezza comune, si sarebbero ascoltati e avrebbero avviato un dialogo, invece di ignorarsi, provocarsi e annullarsi a vicenda. Non avrebbero mai costruito armi deterrenti a lungo raggio e incredibilmente distruttive, né ci sarebbero state armi nucleari sulla terra o 650 basi statunitensi in 130 paesi. Ci sarebbero stati ministeri della pace, istituzioni civili per la risoluzione dei conflitti, educazione alla pace nelle scuole e consulenti per la pace in tutti gli uffici decisionali.

Siamo diventati una società malata e militarista, e la gente non se ne rende nemmeno conto.

E non fraintendetemi: non mi riferisco solo o principalmente all'invasione russa dell'Ucraina. Le armi e la violenza hanno

fatto parte di tutto ciò che hanno fatto gli Stati Uniti e la NATO, dal colpo di Stato e dal cambio di regime sotto l'amministrazione Obama a Kiev nel 2014, 11 anni fa, passando per Trump 1.0, Biden e l'attuale regime di Trump.

Da quell'anno la CIA era presente in tutta l'Ucraina, con laboratori di armi biologiche e la creazione di un esercito ucraino che ha iniziato a uccidere i russi nel Donbas, al fine di preparare la futura adesione dell'Ucraina alla NATO, anche se prima dell'invasione non più del 15% degli ucraini voleva l'adesione alla NATO; volevano un accordo di sicurezza con la Russia. Molti parlano dell'Ucraina nella NATO, ma la prospettiva rilevante è quella della NATO in Ucraina da pochi mesi dopo la sua indipendenza, più di 30 anni fa. La NATO soffre di estrema arroganza e ha sfruttato – per usare un eufemismo – la debolezza della Russia e ha tradito la sua ben documentata promessa di non espandere mai la NATO se le due Germanie fossero state unite nella NATO.

Purtroppo, oggi si potrebbe sostenere che la Russia è caduta nella trappola della NATO e che l'invasione – un piccolo

crimine rispetto al Kosovo, all'Iraq, alla Siria, alla Libia e a molte altre zone di guerra create dagli Stati Uniti e dalla NATO – potrebbe quindi essere oggetto di una propaganda martellante: "Guardate, Putin ha fatto il primo passo per conquistare tutta l'Europa".

I cittadini a cui viene detto di temere di essere attaccati – vittime della <fearology> delle loro élite – ci credono per lo più, ma si tratta di uno scenario che non ha alcun realismo su questa terra.

Quindi la pace è fuori discussione. Oppure la guerra è pace.

E quando nessuno parla di pace, non resta che la guerra. La pace è una questione di cultura. È una questione di istruzione. È una questione di civiltà. Mentre qualsiasi idiota ubriaco può iniziare una rissa in un pub – o una guerra – non è alla portata di tutti fare la pace. Ecco perché esistono premi per la pace ma non per le invasioni, le guerre, i genocidi, gli omicidi di massa o le guerre nucleari...

I conflitti esistono! Ci saranno sempre conflitti, grandi e piccoli, ovunque, perché siamo diversi e vogliamo cose diverse, abbiamo visioni diverse di una società ideale. Ma non deve esserci violenza. Ci sono conflitti senza violenza, ma non c'è violenza senza conflitto. Risolvere i conflitti in modo elegante e intelligente significa usare il minor uso possibile della violenza per risolvere il problema, il che corrisponde al giuramento dei medici: fare il minor danno possibile durante il processo di guarigione, ma guarire!

Questo è il senso della Carta delle Nazioni Unite. Il Trattato della NATO ne è una copia. Solo che la NATO viola il proprio trattato 24 ore su 24, 7 giorni su 7, da quando ha bombardato la Jugoslavia/Serbia nel 1999.

Gli imperialisti, i guerrafondai, i detentori del potere dalla mentalità ristretta e i militaristi cinici a cui non importa nulla della sofferenza umana ovviamente non la vedono in questo modo. Scelgono la violenza perché hanno un impulso interiore – come l'arroganza, l'odio e la vendetta – o perché sono esseri umani infelici, forse persino malvagi, e/o perché non hanno la minima idea dei metodi di risoluzione dei conflitti e di pacificazione.

Scelgono la guerra perché esiste, ovunque, un MIMAC, un complesso militare-industriale-mediatico-accademico di élite che prendono decisioni a proprio vantaggio, non a vantaggio dei cittadini, e che probabilmente eliminerebbero qualsiasi leader importante che perseguisse la vera pace...

La fase post-risoluzione del conflitto: la pace sostenibile.

Un conflitto è risolto solo quando non si ripresenta mai più nella stessa forma e con le stesse caratteristiche di prima, ma ciò non significa che non possano sorgere nuovi conflitti.

Se immaginiamo ora che sia stata trovata una soluzione globale e reale e che non vi siano più violenze tra le parti, e che nessuna delle parti intenda riprendere le armi o cercare vendetta, allora vengono alla ribalta tutte le cose di cui nessuno parla oggi, cose come la commissione per la verità, la riconciliazione, il perdono, la cooperazione per ridurre i rischi di nuovi conflitti, altre misure di prevenzione della violenza in futuro e molte altre cose difficili.

Dopo oltre dieci anni di conflitto e più di tre anni di massacri e distruzione strazianti, non ho mai assistito a una sola discussione su questioni come queste, né ho mai visto un piano visionario per una nuova Europa in cui tutto ciò che abbiamo visto non possa ripetersi. Nessuno!

Anche gli attivisti per la pace tendono a concentrarsi sulla dimensione delle armi invece di elaborare piani di pace e nuove strutture di pace e risoluzione dei conflitti che promettano di impedire il ripetersi di tali eventi. E gli studiosi rischierrebbero di perdere i finanziamenti governativi per i loro progetti se si impegnassero seriamente su tali questioni...

L'ignoranza in materia di conflitti e pace prevale a causa dell'idea errata che la pace possa essere raggiunta attraverso l'accumulo e l'uso delle armi. Mi scusi, ma se le armi potessero portarci la pace, come mai la NATO, che rappresenta quasi il 60% delle spese militari mondiali, è ora la principale parte in causa in un conflitto che minaccia l'Europa e forse il mondo intero – con probabilità crescente – di esplodere in scontri convenzionali e (forse) nucleari?

Mi scusi ancora una volta, ma i vestiti dell'imperatore degli Stati Uniti/NATO non sono nuovi, sono vecchi e sporchi.

Quindi, in sintesi, tutti questi militaristi e guerrafondai di tutte le parti hanno paradossalmente una cosa in comune: la violenza e la guerra sono tutto ciò di cui noi abbiamo bisogno! Noi non abbiamo bisogno di analisi dei conflitti, mediazioni o pacificazioni. Noi non abbiamo bisogno dell'ONU né di nessun altro. La pace è un residuo quando le armi hanno parlato e sono morti abbastanza.

Sembra esserci una mancanza di consapevolezza tra i decisori politici, gli esperti di sicurezza e i media sul fatto che abbiamo bisogno di proposte innovative su come garantire il futuro dell'Ucraina, affrontare le legittime preoccupazioni della Russia in materia di sicurezza e coesistere in pace nell'Europa occidentale e con la Cina. La risoluzione dei conflitti e la

pacificazione consistono nel vedere un futuro migliore al di là del militarismo e della distruzione. Non possono mai nascere da un'ossessione per il presente e il passato. I militaristi e altre persone al potere odiano chiunque a) abbia idee più intelligenti

delle loro – e non è poi così difficile – e b) si opponga al loro militarismo, al loro pensiero unico e alla loro propaganda. I periodi di guerra non sono tempi di dialoghi vivaci e di scenari contrastanti. Sono tempi di vuoto intellettuale, autoritarismo e decadenza morale.

Più guerra e militarismo, meno tolleranza e creatività, meno democrazia e libertà... di pensiero. Il militarismo e il bellicismo hanno leggi e dinamiche proprie e occorrono sforzi erculei da parte di un leader per fermarli e iniziare a pensare e a fare qualcosa di diverso. Perché il treno va verso la distruzione.

È ciò che vediamo oggi in Occidente, impegnato in un confronto costante perché sa nel profondo di essere in declino e, a quanto pare, incapace di reinventarsi anche solo minimamente e diventare un partner attraente nel futuro mondo multipolare, cooperativo e più pacifico.

Da anni ormai, esperti di geopolitica, media, studiosi e la maggior parte dei cittadini si concentrano sulla guerra. Si concentrano sul presente e sul passato, su chi ha fatto cosa a chi. Non si impegnano in idee sul futuro, sul futuro migliore per tutti. Sembra che preferiscano ricominciare da zero sulle rovine e sulle macerie dopo una guerra convenzionale e/o nucleare, solo per dimostrare quanto avevano ragione e quanto tutti gli altri avevano torto.

Nessuna delle parti ha presentato una visione di quello che dovrebbe essere il futuro sistema di sicurezza europeo in grado di soddisfare i requisiti minimi e le esigenze e gli interessi legittimi di tutte le parti coinvolte. E dove non c'è una visione migliore, continuare a combattere sembra relativamente più attraente e quindi naturale.

Ecco dove siamo. Nessun politico, editore o ricercatore di un certo potere ritiene opportuno – o è in grado – di dire: Ehi, se tutto questo non ha funzionato e ora ci troviamo in una situazione così pericolosa in nome della politica della "sicurezza", forse dovremmo chiederci: cosa c'è stato di sbagliato nel modo in cui abbiamo concepito la sicurezza dal 1945? Come mai il paradigma della sicurezza nazionale basato sulle armi ci ha causato uno spreco infinito di risorse, milioni di morti, paesi interi devastati e ora minaccia di annientare l'umanità? Come dovremmo agire in futuro per raggiungere una pace reale invece della pace militarizzata dei cimiteri e investire insieme tutto nella risoluzione dei problemi reali e

gravi dell'umanità invece di sprecare e perdere tutto, invece di militarizzarci fino alla morte?

H. C. Andersen ha inventato il ragazzino che ha visto l'inganno, la disinformazione e ha alzato la voce. Nel mondo occidentale di oggi non si vede da nessuna parte.

Sono l'armamento illimitato e la deterrenza offensiva – il classico dilemma della sicurezza – un modo di pensare totalmente sbagliato che non potrà mai portare la pace nel mondo – che ci hanno portato dove siamo ora. L'aumento delle spese militari, ora addirittura legato dal gregge anti-intellettuale della NATO al PIL, ci ha portato dove siamo ora.

La teoria della deterrenza offensiva della NATO e della Russia, sebbene diversa, ci ha portato dove siamo ora. Dopo tutto, sono entrambe società occidentali che la pensano allo stesso modo su questioni fondamentali. Due scorpioni nella stessa bottiglia occidentale. È un perpetuum mobile pericoloso e mortale, alimentato da una propensione simile alla tossicodipendenza che spinge a volere sempre più armi e a pensare sempre meno. Il costante aumento del militarismo e dei piani di guerra è sempre stato accompagnato da un disarmo intellettuale e morale. Quindi, l'unica risposta che questa comunità religiosa darà al prossimo vertice della NATO sarà quella di aumentare la medicina autodistruttiva chiamata armamento fino al 5% del prodotto nazionale lordo e che l'UE sprechi altri 100 miliardi di euro in ulteriori droghe del militarismo. Ma vi diranno – e forse ci crederanno loro stessi – che è per la "difesa" in un'alleanza "difensiva" che porterà la pace, se solo avrà un po' più di soldi...

Ne seguiranno tre risultati: a) un aumento del rischio di guerra; b) la distruzione dell'economia civile e c) l'Occidente diventerà sempre più debole su tutti gli indicatori rispetto al resto del mondo. Non so come la pensiate voi, ma io credo che una società che ha cancellato la pace, in ogni suo aspetto, senza preservarne nemmeno l'1%, ma ha dato il 100% al militarismo, è una società che finirà per crollare, militarizzandosi fino alla morte come un tossicodipendente incurabile, e che non può, non vuole e non merita di sopravvivere. Il militarismo e la guerra sono ora le forze primarie che tengono insieme l'Occidente. Non distruggeranno nessuno tranne l'Occidente stesso, né la Russia, né la Cina, né nessun altro, che non hanno mai cercato di distruggere l'Occidente. Le élite occidentali del MIMAC – il complesso militare – industriale-mediatico-accademico – lo fanno brillantemente da sole. Il nemico siamo noi. Pertanto, è tanto sicuro quanto tragico prevedere che il declino occidentale accelererà. E il resto del mondo – l'88% dell'umanità – lo deplorerà, ma per lo più lo applaudirà.

L'ultimo impero della storia umana – no, non è nei geni dei cinesi costruire un impero – sta crollando, ma il suo collasso avverrà in una catastrofe nucleare?

L'impero nucleare dell'Unione Sovietica si è dissolto pacificamente, in gran parte grazie al suo leader visionario, Mikhail Gorbachev. Per quanto spaventoso, nessun leader occidentale oggi è all'altezza di Gorbachev."

Fonte: TFF Transnational Foundation, 3 giugno 2025

<https://thetransnational.substack.com/p/the-wests-self-destructive-peace>

Traduzione di Enzo Gargano per il Centro Studi Sereno Regis



ECCIDIO DI FORNO
1944-2025. 13 GIUGNO

PROGRAMMA FORNO, VENERDÌ 13 GIUGNO

| | | | | | |
|--|---|---|---|---|---|
| ore 9:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi ore 10:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi | ore 10:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi ore 11:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi | ore 11:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi ore 12:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi | ore 12:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi ore 13:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi | ore 13:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi ore 14:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi | ore 14:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi ore 15:00 "L'Europa e la guerra" di Chiara Bontempi |
|--|---|---|---|---|---|

“Appello per la pace in Palestina del COREIS (Comunità religiosa Islamica Italiana)”, 9/6/2025, - COREIS: Comunità Religiosa Islamica Italiana

“Abbiamo ricevuto l'appello per la pace in Palestina promosso dalla Scuola e dal mondo dell'Educazione in Italia a firma ADI – ANDIS – CIDI – DiSAL – FNISM – IRASE – IRSEF-IRFED – Legambiente Scuola e Formazione – MCE – UCIIM.”

“La COREIS Comunità Religiosa Islamica Italiana collabora da anni con UCIIM e con i docenti e i dirigenti scolastici a livello regionale e nazionale nella comune responsabilità di formare e sensibilizzare i giovani e gli adulti in Italia alla sensibilità e alla consapevolezza delle complessità e della ricchezza del patrimonio culturale e immateriale dell'umanità.

Siamo convinti che una educazione interculturale e interreligiosa alla conoscenza e alla cultura della coesione sociale nel dialogo e per la pace sia un fondamento del modello di sviluppo educativo italiano. Da decenni, ci battiamo affinché non vi siano discriminazioni né demagogie a favore o contro le autentiche identità del pluralismo religioso dei credenti in Italia e abbiamo sempre cercato di qualificare il dibattito culturale ed educativo proponendo chiavi di metodo, di interpretazione e di rappresentanza per accompagnare il processo di maturazione della cittadinanza, nel pieno rispetto delle minoranze ebraiche, musulmane, indu e buddhiste e nel riconoscimento del contributo della tradizione cristiana cattolica alla società italiana.

Grazie per il senso di responsabilità morale e di onestà intellettuale e di richiamo alla dignità della civiltà umana che il vostro appello testimonia nel condannare il terrorismo di Hamas e rinnovare la richiesta immediata di libertà per gli ostaggi rimasti in vita, nel condannare la crudeltà degli ordini del Governo Netanyahu allo sterminio delle famiglie dei palestinesi rimasti tra le rovine della loro terra.

Temiamo, come già successo esattamente trent'anni fa a Srebrenica che, quando gli aiuti umanitari potranno tardivamente raggiungere e liberare alcune famiglie di palestinesi sopravvissute alla prigionia dei bombardamenti e della fame, l'orrore di questa tragedia scuoterà le coscienze rimaste tra le poche persone senzienti mentre la maggior parte degli individui continuerà a rigirarsi nel vuoto.

Solo la Conoscenza e l'educazione e le scuole con i loro maestri e insegnanti potranno salvare e custodire e ritrasmettere un senso reale e profondo della vita e dell'universo della creazione alle nuove generazioni. Grazie

per il vostro lavoro e appello per la Pace e per l'Educazione, in Italia e nel mondo!

L'appello per la Pace in Palestina promosso da alcune tra le più importanti associazioni della Scuola e del mondo dell'Educazione in Italia merita sostegno ed emulazione. Preferiamo umilmente astenerci dall'invito rivolto al Governo Italiano di boicottare i rapporti bilaterali con il Governo dello Stato d'Israele. Al contrario, siamo convinti che le comunità religiose insieme al mondo dell'educazione e delle università debbano cercare sempre di proseguire ogni azione di collaborazione, anche Istituzionale, come veicolo di un sentimento, di una cultura e di una competenza che, in tempi di grave crisi e conflitto, rischiano di arroccarsi, inaridirsi e degenerare in barbarie e caos.

Nel sostenere tutti gli altri punti dell'appello vi proponiamo di costruire insieme un programma educativo e formativo che possa aggiornare i dirigenti e i docenti di ogni ordine e grado per arginare insieme, in modo interdisciplinare, la diffusione dell'ignoranza e delle confusioni ideologiche, della strumentalizzazione disonesta della propaganda per l'odio contro cittadini e credenti di ogni fede e identità religiosa in Italia e nel mondo.”

Il Segretario Generale,

- Idris Abd al-Razzaq Bergia

“SHAPE (Salvare l'Umanità e il Pianeta Terra): Dichiarazione sul supplizio di Gaza”, 5/6/2025; - Richard Falk

“SHAPE è una rete internazionale di persone sensibili agli imperativi dell'unità umana e della tutela dell'habitat naturale secondo la saggezza ecologica che illumina cammini di resilienza e adattamento. In questa era di capitalismo predatorio, geopolitica imperiale e fascismo montante, bisogna che come specie guida pensiamo, sentiamo, agiamo

diversamente per evitare la catastrofe, facendolo in spirito d'urgenza. Vogliate distribuire questa dichiarazione e contattarci se desiderate avallarla e unirvi ai nostri sforzi.”

“In nome dell'umanità, la barbarie a Gaza deve cessare

Nei diciotto mesi scorsi il mondo ha assistito a una crudeltà militarizzata concentrata mirata all'intera popolazione di Gaza e al suo habitat naturale di sostentamento – senza neppure un'oncia di misericordia o compassione, tanto meno di giustizia o sensibilità a temi di sussistenza ecologica.

12.

Nessuno è stato risparmiato in questo assalto: non i civili, non i bambini, le donne o gli anziani, gli operatori umanitari o il personale ONU che sovrintendeva alla distribuzione di aiuti, non le abitazioni, le scuole, i luoghi di culto, gli ospedali. nessuna logica può lontanamente spiegare o giustificare questa politica genocida di mutilazione e uccisione indiscriminata, o l'affamamento calcolato e sistematico della popolazione palestinese già così traumatizzata. Queste ed altre indicibili atrocità ci lasciano con due sole parole per descrivere la condotta della maniga che governa attualmente lo Stato d'Israele: puro male. Di fronte a un comportamento

così depravato, l'umanità non ha che una opzione: proclamarne la natura e intraprendere azioni atte a por fine a una condotta così scandalosa.

In nome dell'umanità perciò noi ci appelliamo a tutti i popoli e i governi per:

1. Porre termine a tutte le transazioni con lo Stato d'Israele relative a capacità militari fino a che non sia raggiunto un accordo di pace giusto e durevole, che dia effetto al diritto inalienabile di auto-determinazione palestinese. Tale embargo dovrebbe includere:
2. Un bando all'esportazione di tutte le armi e attrezzature a doppio uso (militare & civile) nonché munizioni, sia con forniture dirette che mediante terzi.
3. Un bando all'importazione di tutte le armi e tecnologie militari israeliane.
4. La cessazione di ogni altra forma di cooperazione militare, ivi comprese operazioni/esercitazioni/ logistica e iniziative di comunicazione, cooperazione e condivisione d'intelligence, e scambi e visite di esperti.
5. Un bando a ogni disposizione finanziaria designata a facilitare le attività di cui sopra.
6. Rompere le relazioni diplomatiche con lo Stato d'Israele finché non sia istituito un completo e durevole cessate-il-fuoco in tutti i Territori Palestinesi Occupati.
7. Cercare l'esclusione della partecipazione israeliana a eventi culturali e sportive internazionali e richiedere il boicottaggio nazionale di manifestazioni culturali e sportive estere e finché non sia istituito un completo e durevole cessate-il-fuoco in tutti i Territori Palestinesi Occupati.
8. Applicare la massima pressione su quei governi che siano (stati) sostenitori primari d'Israele, particolarmente Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania, perché cessino immediatamente qualunque sostegno alla condotta inumana d'Israele a Gaza e in Palestina nel suo insieme.
9. Sostenere e contribuire finanziariamente al piano arabo per la ricostruzione di Gaza formalmente adottato dall'Organizzazione della Cooperazione Islamica a

marzo 2025, e a tal fine convocare un vertice internazionale immediato sponsorizzato dall'ONU, aperto a tutti i governi sostenitori, alle relative organizzazioni regionali e alla società civile e organizzazioni filantropiche e aziendali bendisposte. Il processo di ricostruzione a Gaza e il proposto vertice internazionale dovrebbero essere attenti ai diritti palestinesi, specialmente al diritto di autodeterminazione in quanto applicabile a tutti gli sviluppi concernenti la Palestina sotto Occupazione Israeliana.

10. Incoraggiare iniziative di solidarietà nonviolenta da parte della società civile, aioni sia individuali sia collettive della specie che si dimostrò d'aiuto nella lotta contro l'apartheid in SudAfrica. Un popolo mobilitato può cambiare la storia, e condurre a improvvisa fine un male politico, specialmente dove, come a Gaza, esista una grave emergenza umanitaria.

Bisogna che tali misure da parte degli stati vengano integrate e rafforzate da un'azione collettiva risoluta all'Assemblea Generale ONU, una cui sessione speciale dovrebbe essere urgentemente convocata per denunciare gli odiosi crimini che si stanno commettendo a Gaza e in Cisgiordania, nonché le costanti minacce di pulizia etnica della Palestina mediante misure di deportazione della sua gente.

L'Assemblea Generale dovrebbe considerare e adottare una serie di risoluzioni che esigano:

1. Una tregua immediata in ogni parte di Palestina, Libano, Iraq, Siria e aree adiacenti
2. L'istituzione di un contingente di peacekeeping ONU di forza sufficiente a monitorare e sovrintendere alla tregua e scoraggiare tempestivamente azioni che condurrebbero a un rinnovo delle violenze
3. Il libero flusso di acqua, alimenti, carburante e medicine a/verso Gaza
4. Forti misure designate a proteggere soccorritori/operatori umanitari, personale sanitario/medico, e agenzie e istituzioni impegnate nella gestione di ospedali, cliniche, cucine/mense e altri sevizi essenziali.
5. Misure decisive per permettere a giornalisti e personale dei media di svolgere i propri compiti in ambienti sani e sicuri.

Chiediamo inoltre alle organizzazioni religiose mondiali di emanare un appello che tratti da una prospettiva etica e spirituale il male che continua a svolgersi a Gaza. Esse sono in posizione unica per esporre i criteri etici che dovrebbero governare un accordo sulla cessazione di tutte le ostilità militari nei Territori Occupati e la creazione di una pace giusta e durevole in Palestina.

Fin dall'ottobre 2023, milioni di persone hanno esposto e protestato contro la condotta d'Israele a Gaza, riuscendo a elevare il livello di consapevolezza pubblica globale pur se le loro grida per l'umanità e la giustizia sono finora andate inascoltate. La complicità dei ricchi e dei potenti è stata d'impiccio.

Le persone di buona volontà ovunque devono ora raddoppiare i propri sforzi in solidarietà con il popolo palestinese. Devono unire pacificamente e risolutamente le proprie voci e lavorare strettamente insieme per tutto il tempo che ci vuole.

Un poderoso dialogo globale per una pace giusta in Palestina che riunisca allo scopo genti di vario sfondo sociale, culturale e religioso è un imperativo etico primario dei nostri tempi. Altrettanto lo è la necessità di rendiconto, che vuol dire azione punitiva contro i leader dello Stato d'Israele e dei governi complici che ne hanno permesso appieno l'azione, nonché impor loro obblighi di pagamento di riparazioni alla popolazione vittimizzata di Gaza e contributi al finanziamento della ricostruzione."

Dichiarazione emessa per conto di SHAPE e del suo Comitato di Coordinamento dai Convocatori SHAPE:

Professore Emerito Richard Falk,

Dottore Chandra Muzaffar

Professore Emerito Joseph Camilleri

22 maggio 2025

*Email: savinghumanityandplanetearth@gmail.com
Website www.theshapeproject.com/*

"Missioni di pace?", 9/5/2025, - Diego Fulcheri

"Tra le tante proposte in cartellone nel ricco programma del Critical Wine di quest'anno (24-25 maggio a Bussoleno, ne abbiamo già parlato qui) è passata inosservata una mostra fotografica, nei locali dell'Ass.ne Culturale "La Credenza" dal titolo <Missioni di Pace?> con chiarissimo punto interrogativo. Documentazione di un'esperienza molto 'particolare' di cui il fotografo Diego Fulcheri – che i lettori di questo sito ben conoscono come 'front line reporter' circa i fatti e misfatti che succedono in Val Susa – è stato in più riprese protagonista nel ruolo di pilota elicotterista, nell'ambito di cosiddette 'missioni

di pace', prima in Libano con l'UNIFIL e poi in Bosnia, Kosovo, Afghanistan. Un'esperienza che ha generato in lui parecchie domande, sullo sfondo di interessi economici e tornaconti anche personali che di 'umanitario' non avevano proprio niente, come sintetizzato in questo testo che accompagnava la mostra e che vi riproponiamo. (ndr)

"L'accusa d'ipocrisia rivolta alle 'missioni di pace' in genere verte principalmente sul fatto che, pur essendo state istituite per garantire la pace, non hanno quasi mai raggiunto gli obiettivi prefissati, spesso mostrando un approccio superficiale e inadeguato alla risoluzione dei conflitti, se non addirittura connivente con i signori della droga, delle armi o del petrolio: strumento insomma delle manovre di geopolitica, con i più deboli, soprattutto i bambini, a pagare le conseguenze

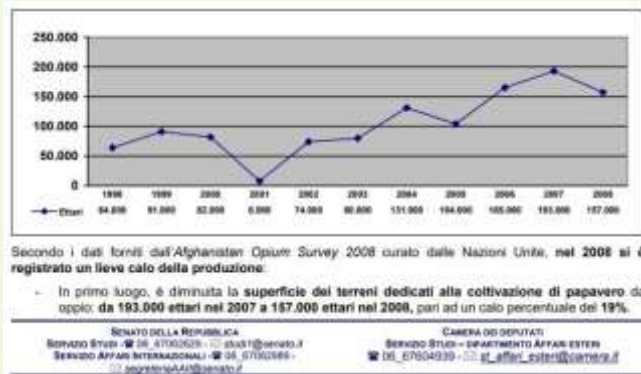
maggiori. Come ho avuto modo di capire prestando servizio in Afghanistan e a Sarajevo, in Bosnia Erzegovina.

Afghanistan, una guerra per l'oppio e a favore delle case farmaceutiche

"Venti anni di guerra in Afghanistan in sintesi": questo l'incipit di un articolo a firma di Lorenzo Poli su Invictapalestina, in data 24.8.2021. Bilancio: 240.000 morti tra gli afgani di cui 71.000 civili, oltre ai 4.000 morti per la NATO tra cui 54 militari italiani. 2.000 miliardi di dollari sparati contro l'umanità, contro i "solo 55" spesi in investimenti (dati di Fabrizio Tonello, Il Manifesto). Tutto questo, a detta di Joe Biden, per vendicare l'11 settembre ed eliminare Osama Bin Laden.

In realtà la guerra ha soprattutto incrementato il mercato della droga, se pensiamo che nel 2001 la produzione di oppio non superava i 180 kg, mentre solo quindici anni dopo (cfr Massimo Fini su Il Fatto Quotidiano del 7.5.2016: "Afghanistan 2001-2016, l'unica 'liberazione' è quella dell'oppio") si toccavano picchi di 5.000, 6.000, 7.000 tonnellate l'anno, qualificando l'Afghanistan come produttore del 93% dell'oppio a livello mondiale mondiale.

"Facendo un bilancio, la guerra in Afghanistan è stata un beneficio non per gli afgani, ma per le case farmaceutiche occidentali, i produttori di armi, le società di mercenari, le mafie anche italiane, le organizzazioni terroristiche islamiche, ma soprattutto gli Stati capitalisti". (Lorenzo Poli nell'articolo già citato).



Enrico Piovesana, giornalista di grande esperienza, ha scritto un libro dal titolo Afghanistan 2001-2016, La nuova guerra

dell'oppio (Arianna Edizioni): un libro coraggioso, sufficientemente piccolo per passare quasi inosservato, ma ricco di informazioni che dovrebbero far arrossire di vergogna i Paesi che hanno invaso l'Afghanistan e hanno continuato ad occuparlo fino al 2021.

Nel luglio del 2001 il Mullah Omar aveva proibito la coltivazione del papavero, da cui si ricava l'oppio e, una volta raffinato, l'eroina. Decisione difficile perché colpiva soprattutto la base del regime di Omar, cioè i contadini, cui andava peraltro solo l'1 per cento dei ricavi. Fatto sta che nel 2002 la produzione di oppio in Afghanistan era crollata a 185 tonnellate. Quindici anni dopo (come appunto documentava Massimo Fini nel succitato articolo) la produzione raggiungeva le 5.000, 6.000, 7.000 tonnellate l'anno, e l'Afghanistan diventava il maggior produttore d'oppio a livello mondiale. Come mai, visto che fra gli obiettivi della coalizione ISAF (International Security Assistance Force), oltre a portare la democrazia, "liberare" le donne eccetera, c'era anche quello di sradicare il traffico di stupefacenti, cosa a cui peraltro aveva già provveduto il Mullah Omar?

Le ragioni sono principalmente due. La prima è che per combattere i talebani i contingenti NATO (soprattutto americani, inglesi, canadesi), benché forti d'indiscussa superiorità militare (aerei, droni, bombe all'uranio impoverito e sofisticatissimi strumenti tecnologici), sono stati costretti ad

allearsi con i "signori della droga" che il governo di Omar aveva cacciato dal Paese. La seconda, anche più grave, è che gli stessi militari NATO, insieme ai soldati del cosiddetto esercito "regolare" e la quanto mai corrotta polizia, diventarono protagonisti di buona parte del traffico di droga.

La guerra in Afghanistan tanto voluta dagli USA è stato un business enorme per Big Pharma: la maggior parte dei farmaci è a base di oppio e solo nel 2017 le case farmaceutiche

americane hanno potuto contare su circa 500.000 kg di oppio a prezzi 'agevolati'. Un'inchiesta del giornalista e scrittore Franco Fracassi ha rivelato che la maggior parte dei generali NATO in Afghanistan non si occupavano solo di guerra, ma di lobbismo per le case farmaceutiche, delegati a trattare il prezzo dell'oppio per loro conto.

"Oltre 90 miliardi di dollari l'anno è il fatturato che le case farmaceutiche totalizzano dalla vendita di farmaci a base di oppiacei, di cui una buona parte proviene dall'Afghanistan e la cui produzione è aumentata del 5.000.000% dall'inizio della guerra nei primi anni 2000" scriveva infatti nell'agosto del 2021 Lorenzo Poli nel suo articolo per l'invictapalestina. "Non è un caso infatti che tra il 1991 e il 2011 le prescrizioni negli Usa si sono triplicate, da 76 milioni a 219 milioni di ricette l'anno, per poi arrivare a 289 milioni di ricette nel 2016." Dopo 14 anni di guerra, suonano crude le conclusioni del giornalista americano Eric Margolis per The Huffington Post citato anche da Massimo Fini: "Quando verrà scritta la storia di questa guerra in Afghanistan, il sordido coinvolgimento di Washington nel traffico di eroina e la sua alleanza con i signori della droga sarà uno dei capitoli più vergognosi".

Nulla è mai come sembra

"In Bosnia ed Erzegovina viene condotta una guerra mondiale nascosta, che vede implicate direttamente o indirettamente tutte le forze mondiali: sulla Bosnia ed Erzegovina si spezzano tutte le essenziali contraddizioni di questo e del terzo millennio", parola di Kofi Annan, nel Report of the UN Secretary-General.

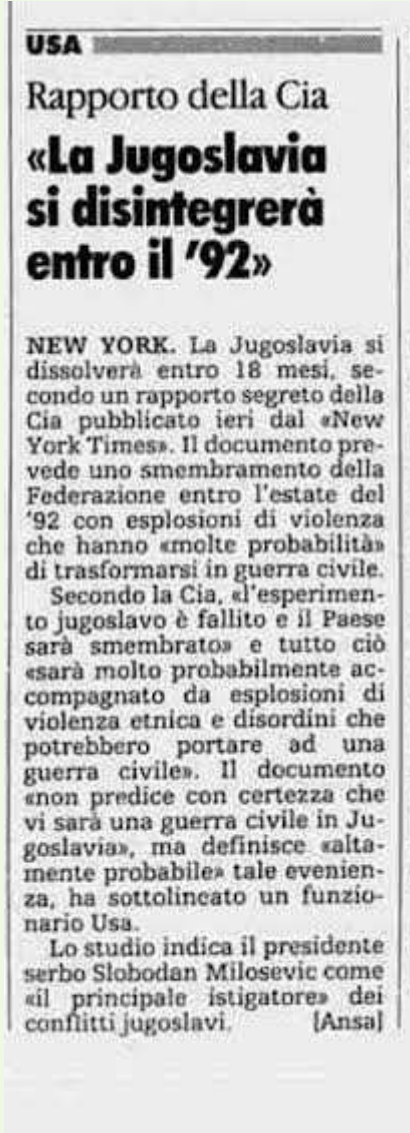
La guerra in Bosnia ed Erzegovina si è combattuta tra i primi di marzo del 1992 e il 14.12.1995, fino alla stipula dell'accordo di Dayton (Ohio), che pose ufficialmente fine alle ostilità.

L'intervento della comunità internazionale fu per gran parte del conflitto piuttosto blando, limitandosi a promuovere sterili trattative di pace. Del tutto insufficiente si rivelò anche l'invio di un contingente ONU, l'UNPROFOR, che non impedì il perpetrarsi di massacri contro la popolazione civile. La tragedia danneggiò profondamente la legittimità dell'ONU: "Tra gli attori

internazionali, nessuno più delle Nazioni Unite ha perso credibilità a causa del crollo della Bosnia".

Si stima che l'assedio di Sarajevo (dal 5.4.1992 al 29.2.1996, il più lungo assedio nella storia bellica del XX° secolo) abbia registrato 12.000 morti oltre ai 50.000 feriti, l'85% dei quali tra i civili. A causa dell'elevato numero di morti e della migrazione forzata, nel 1995 la popolazione si ridusse a 334.664 unità, il 64% della popolazione precedente allo scoppio della guerra. E

allora perché l'intervento della NATO, si è chiesto l'economista Sean Gervasi?"



Decisiva sulle decisioni politiche e militari (come l'intervento della NATO) soprattutto in Occidente, fu l'influenza della copertura giornalistica televisiva in Bosnia, in particolare della CNN, ma le cose potrebbero essere andate diversamente. Un articolo dell'economista Sean Gervasi, pubblicato sul sito del

Comitato unitario contro la guerra alla Jugoslavia il 14.1.1996 motiva l'intervento occidentale nella penisola balcanica come "il risultato delle enormi pressioni per un'estensione generale della NATO verso est (...) in vista di un allargamento in tempi relativamente rapidi anche alla Polonia, alla Repubblica Ceca e all'Ungheria (...) in ragione di una scelta strategica finalizzata al controllo delle risorse della regione intorno al Mar Caspio e per 'stabilizzare' i paesi dell'Europa Orientale e in ultima

analisi la stessa Russia e i paesi della Comunità degli Stati Indipendenti..." Notare la data: siamo solo nel 1996!

C'era sostanzialmente, secondo Gervasi, un piano occidentale "per far implodere la Jugoslavia che rappresentava l'ultimo ostacolo..."

Inquietante, col senno di poi, la comparsa di un trafiletto su La Stampa di Torino, che in data 29.11.1990 così recitava: "La Jugoslavia si disintegrerà entro il 1992", parola della CIA!"



“Perché a Los Angeles sono scoppiate le proteste dopo i raid anti-migranti e Trump ha schierato la Guardia Nazionale”, 9/6/2025, - Eleonora Panseri, Mattia Diletti

Da giorni è altissima la tensione in California dove si sono verificati scontri scoppiati dopo i raid degli agenti anti immigrazione e proseguiti con l'invio della Guardia nazionale da parte del presidente Donald Trump. Per cercare di capire cosa sta accadendo e quali sono le implicazioni per la politica americana Fanpage.it ha intervistato il professor Mattia Diletti.”

“Ci sarebbero stati almeno 150 arresti e, secondo quanto riportato dalla CNN, nelle proteste di domenica le forze schierate davanti al Metropolitan Detention Center avrebbero utilizzato manganelli, lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere i manifestanti, come dimostrano anche alcuni video condivisi sui social network. La sindaca di Los Angeles, Karen

Bass, ha criticato apertamente la scelta del presidente di inviare forze militari in città per reprimere pacifiche manifestazioni di

piazza, mentre il governatore della California Gavin Newsom ha chiesto ai manifestanti di "non dare a Trump ciò che vuole".

Per cercare di capire cosa sta accadendo e quali sono le implicazioni per la politica americana Fanpage.it ha intervistato il professor Mattia Diletti, docente della Sapienza Università di Roma ed esperto di politica americana.

Cosa sta succedendo a Los Angeles: la situazione

"Ci sono momenti di mobilitazione in tutti gli Stati Uniti. Si è parlato tanto di Los Angeles, recentemente di San Francisco, ma anche in realtà più piccole ci sono gruppi organizzati di persone che cercano di bloccare i raid di questa "polizia migratoria", chiamiamola così, che è l'ICE (La US Immigration and Customs Enforcement, ndr)", ha spiegato l'esperto.

"La cosa che va detto subito – chiarisce il professore – è che l'ICE agisce spesso in modo illegale, senza seguire la legge. La tecnica che utilizza adesso, ed è uno dei motivi che hanno fatto scoppiare le proteste a LA, è andare nei posti dove si sa che si riuniscono le persone che lavorano, come i giornalieri che sono impiegati nel settore edile, e fare veri e propri sequestri".

Diletti agente che gli agenti hanno fatto in molti casi degli errori: "Prendono persone che non hanno problemi dal punto di vista legale. Molti di loro non sono veri e propri clandestini, ma persone in attesa di naturalizzazione, che hanno fatto domanda per la green card, ma che magari stanno pagando regolarmente le tasse con metodi formali con cui è possibile farlo".

La promessa di Trump era di colpire i criminali e gli immigrati clandestini ma a Los Angeles in uno dei quartieri maggiormente colpiti dai raid abitano lavoratori poveri ispanici. "Mentre l'ICE non ha messo piede dove sono le gang", sottolinea Diletti.

Perché sono scoppiate le proteste: i motivi politici degli scontri

"È tutta propaganda costruita con l'obiettivo di creare una crisi in una città e in uno Stato democratico venduta come generata dall'inefficienza e la corruzione dei democratici", prosegue ancora il professore. A Los Angeles i manifestanti hanno cominciato a reagire con episodi di violenza, anche gravi e "in parte provocati dall'azione muscolare e sopra le

righe della Guardia Nazionale. Anch'essa intervenuta in modo del tutto illegale".

Come ci spiega Diletti, infatti, la Guardia Nazionale deve agire di concerto e su richiesta del governatore dello Stato, tranne in casi eccezionali.

"L'ultima volta che è stata convocata dal presidente è stato nel 1965, quando Lyndon B. Johnson volle garantire agli afroamericani di marciare per i diritti civili (che non erano garantiti dagli Stati del Sud)", ricorda.

"Trump fa una cosa illegale al giorno e, dopo Harvard, le azioni sui media e sugli studi legali, sta agendo in un contesto dove potrebbero esserci anche dei morti, com'è accaduto il 6 gennaio. Penso che lui cerchi questo per aumentare i suoi poteri in situazioni di emergenza".

Secondo Diletti, Trump avrebbe infatti usato l'ICE "come se fosse una milizia personale". "Anche nei metodi, volto coperto, rastrellamenti, l'ingresso in posti in cui non potrebbero entrare senza mandato. La polizia di LA non sta collaborando ma continua a dichiarare in pubblico, con conferenze stampa, che non è d'accordo con i federali", osserva.

"Non si è mai visto negli ultimi anni in stati di democrazia matura un livello di illegalità così alto, se non in Ungheria", commenta ancora Diletti. Gli sviluppi, secondo il professore, sono incerti. "Ma tutto questo è fatto da Trump per vendere alla sua base che lui sta facendo il suo dovere contro il nemico interno, che questa volta sono i democratici californiani".

"Non c'è più verità nel dibattito da quando c'è lui ma solo la costruzione di un mondo parallelo sui social e nelle conferenze stampa, viene descritto un mondo che non esiste. – conclude – Come la storia sugli immigrati di Haiti che mangiano gli animali domestici detta in campagna elettorale".

"Preghiere per Los Angeles. Un appello d'emergenza",
8/6/2025, - Marianne Williamson (Traduz. Andrea De Casa)

"Un appello ad un raccoglimento collettivo che – al di là dell'eventuale credo religioso di ogni lettrice e lettore - può offrire una lente per comprendere l'escalation del confronto tra agenti della <Immigration and Custom Enforcement> inviati da Trump in California e le comunità di immigranti locali."

"Sono profondamente preoccupata per ciò che sta accadendo a Los Angeles. Trump sta inviando la Guardia Nazionale per domare quella che l'amministrazione sta chiamando <un'insurrezione>. È difficile credere che tutto questo stia

avvenendo in America, anche se a questo punto non è neanche del tutto una sorpresa. Agenti del "Dipartimento Esecutivo Dogane e Immigrazione" ("ICE – Immigration and Customs Enforcement") si muovono in completa divisa e dotazione militare terrorizzando intere comunità. Chi l'avrebbe mai detto? Beh, tutti noi un po' lo sapevamo (che questo era nell'aria, ndr). L'ostilità di Trump verso la California è ben nota. Non vi è alcuna ragione legittima per la quale il governo federale prenda il comando sull'autorità locale californiana. Si sta addirittura parlando della possibilità che Pete Hegseth (Segretario della Difesa USA) invii Marines a Los Angeles, un'idea che il governatore Newsom ha definito <folle>, e io sono d'accordo con lui. Nella mia intera vita non

sono mai stata testimone di un Presidente il cui intento sembra essere quello di dichiarare guerra al popolo americano.

Considerante la presente come una sorta di <appello emergenziale> alla preghiera, al raccoglimento. Stiamo davvero assistendo a un incredibile livello di volatilità, imprevedibilità, e a un gran potenziale d'innescio della violenza, qui negli Stati Uniti d'America. Amo Los Angeles, amo la mia Nazione e, come voi, sono nauseata da tutto quanto sta accadendo." Preghiamo.

"Amato Dio,

abbiamo bisogno di un miracolo,

possa il Tuo Spirito sovrintendere noi tutti,

la città di Los Angeles

e le vicissitudini che ci hanno

portato dove ora ci troviamo.

Pregiamo per tutte le persone

Che sono colpite da queste avversità.

Per favore, fai breccia nel cuore di Donald Trump

e intenerisci il suo modo di vedere ogni persona.

Invia i Tuoi Angeli a sedare la violenza

Nei nostri cuori e nelle nostre strade."

**"Cerchiamo 30 giovani costruttori e costruttrici di pace!
Scadenza entro 29 giugno", 9/5/2025, - Favio Lotti**

"Cara amica, caro amico,

questa lettera è rivolta a giovani tra i 18 e i 30 anni che vogliono accrescere il proprio impegno per la pace e le proprie competenze per costruire una vita e un mondo migliore, in un tempo che sta diventando sempre più difficile. Se credi nella pace, se senti la responsabilità di fare qualcosa per costruirla, candidati per entrare a far parte del gruppo di giovani che, nell'arco dei prossimi cinque mesi, ci aiuteranno ad organizzare una grande Marcia della pace: la Marcia PerugiaAssisi della Pace e della Fraternità del 12 ottobre 2025.

La Marcia sarà preceduta dall'Assemblea dell'ONU dei Popoli, un originale incontro della società civile mondiale impegnata a promuovere tutti i diritti umani per tutti e a costruire un mondo più giusto e pacifico, libero dalla guerra e dall'oppressione, dalla povertà e dallo sfruttamento umano e ambientale. Lo slogan della Marcia e dell'Assemblea è: "Imagine all the people living in Peace".

Concretamente, ti proponiamo di partecipare a due attività (vedi le schede allegate):

dal 28 al 31 agosto 2025:

Campo della Pace

che si svolgerà ad Assisi, sulle pendici del monte Subasio

dall'8 al 12 ottobre 2025:

Assemblea dell'ONU dei Popoli e Marcia PerugiaAssisi

Partecipando al progetto potrai:

- entrare a far parte del gruppo dei Giovani Costruttori e Costruttrici di Pace che dall'anno scorso sta organizzando la Marcia PerugiaAssisi;
- accrescere le tue competenze essenziali per la costruzione della pace;
- riflettere su quello che sta succedendo nel mondo e sulle cose che possiamo fare per fermare le guerre e la corsa al riarmo e costruire un mondo e un futuro migliore;
- avanzare proposte per i cittadini e le istituzioni.

Quello che intraprenderai è un percorso di alta formazione-ricerca-azione, centrato sulla partecipazione attiva e responsabile di ogni componente del gruppo, accompagnato da un team di formatori estremamente qualificati (esperti, professori universitari, ricercatori, attivisti etc.). **Se** verrai selezionata/o, ti chiederemo di partecipare ai due eventi del progetto e alle attività preparatorie che si svolgeranno online.

Per partecipare a questo percorso, ti chiediamo di compilare

ENTRO E NON OLTRE IL 29 GIUGNO 2025

il modulo di google:

<https://forms.gle/tciezhgK6uVUywC3A>

Nella speranza d'incontrare la tua disponibilità e ricevere la tua adesione, restiamo a disposizione per ogni ulteriore approfondimento.

Fraternamente

- Flavio Lotti

Presidente Fondazione PerugiAssisi per la Cultura della Pace

Perugia, 9 giugno 2025

SCARICA IL BANDO E LE SCHEDE INFORMATIVE QUI:
<https://www.perlapace.it/wp-content/uploads/2025/06/BandoSchede.pdf>

Per informazioni: Fondazione PerugiAssisi per la Cultura della Pace, via della Viola, 1 06122 Perugia – M. 3351401733 – email: perugiassisi@perlapace.it – www.perlapace.it – www.perugiassisi.org



Il gesto. «Il cibo e gli aiuti li portiamo noi». La marcia degli israeliani verso Gaza, 6/6/2025, - Nello Scavo

“Migliaia di ebrei e arabo-israeliani si sono messi in cammino e hanno raggiunto i valichi di accesso alla Striscia per portare solidarietà e aiuti alla popolazione palestinese affamata.”

“All'alba del primo dei tre giorni del «banchetto del sacrificio», migliaia di sfollati islamici hanno dovuto celebrare l'Eid al-Adha a pancia vuota, mentre fuori dalla muraglia di cemento una folla di israeliani si avvicinava in segno di solidarietà portando in spalla sacchi di farina e altri aiuti umanitari. Nella Striscia, la “Gaza humanitarian foundation” (Ghf) anche ieri ha chiuso anticipatamente i siti di distribuzione: a causa di «eccessivo affollamento che ha reso pericoloso procedere», spiega una nota. Un'ammissione di fallimento del piano israelo-americano che, con 4 centri di distribuzione al posto dei 400 delle Nazioni Unite, ha prodotto caos e lo spostamento forzato di centinaia di migliaia di gazawi spinti dove il cibo è più vicino. «Quello che volevano era proprio questo – dice da Gaza un funzionario delle Nazioni Unite –, però, sta almeno emergendo la responsabilità dei saccheggi e dei disordini». Il riferimento è al ruolo delle milizie anti-Hamas sostenute dalle forze armate israeliane, come ha ammesso lo stesso premier Netanyahu, A chi gli contesta questa scelta ha risposto con la frase: «Cosa c'è di sbagliato?». L'uomo su cui si punta è Yasser Abu Shabab, il capo di una gang di beduini che, per mesi, indisturbati, hanno potuto

saccheggiare gli aiuti per le agenzie Onu. Per poi accusare gli operatori umanitari di non essere in grado di gestire le consegne. Anche questo ha spinto il movimento “Standing together”. Già il 26 maggio, durante la “Marcia delle bandiere” con cui migliaia di fondamentalisti ebrei avevano invaso la Città Vecchia di Gerusalemme, gli attivisti guidati da Aloon-Lee Green avevano protetto i palestinesi presi di mira. Alcuni giorni fa il gruppo si è messo in marcia e ieri secondo le autorità erano almeno duemila, diretti verso la recinzione della Striscia. Le immagini mostrano in realtà una folla assai più numerosa mentre, a ridosso delle aree di parcheggio dei camion in attesa di poter consegnare gli aiuti, restano anche i presidi dell'estrema destra nazionalista che ostacola le spedizioni. Il timore è che la manifestazione nonviolenta possa venire a contatto con chi invece ha fatto della violenza una scelta politica e identitaria. «Siamo qui, migliaia di ebrei e palestinesi (arabi israeliani, ndr) – racconta Aloon-Lee dalla testa del gruppo –. Protestiamo contro l'annientamento di Gaza, dopo che la polizia ha cercato di impedirci di marciare. Siamo qui contro la fame, l'uccisione dei bambini e contro il nostro governo».

I media israeliani seguono in diretta la dimostrazione che per la prima volta ha portato, in modo massiccio, fino al confine della Striscia la protesta contro l'esecutivo. Dall'interno non arrivano buone notizie. Già in mattinata la Ghf aveva chiesto agli sfollati di attendere nuovi ordini prima di incamminarsi verso i siti di distribuzione. «E basterebbe tenere conto dei rischi che migliaia di famiglie sono disposte a correre per capire quale sia la condizione dei civili di Gaza», commenta una operatrice di una Ong che chiede di non essere citata per nome temendo di vedersi negato il permesso concesso da Israele. Con molte zone residenziali di Gaza ridotte in macerie da oltre seicento giorni di combattimenti, la popolazione locale ha celebrato le preghiere dell'Eid al-Adha all'aperto, accanto a moschee e case bombardate. «Come potete vedere, stiamo celebrando le preghiere dell'Eid, mentre continuano i bombardamenti, i colpi di mortaio e gli aerei», ha detto in videochiamata Umm Mahmoud, una sfollata di Khan Younis. L'esercito israeliano ha ampliato le operazioni e aumentato la pressione sui fondamentalisti, mentre il negoziato per il rilascio degli ostaggi manca di sviluppi significativi. La battaglia resta sanguinosa: «Una giornata triste e difficile», ha scritto su "X" il premier Netanyahu commentando la notizia della morte di quattro soldati israeliani impegnati «nella campagna per sconfiggere Hamas e riportare a casa i nostri ostaggi».

Secondo le autorità sanitarie controllate da Hamas, ieri una ventina di civili sono rimasti uccisi. E Le Nazioni Unite hanno

nuovamente messo in guardia la comunità internazionale: la maggior parte dei 2,3 milioni di abitanti di Gaza è a rischio di carestia, dopo 11 settimane di blocco israeliano, con il tasso di bambini piccoli che soffrono di malnutrizione acuta oramai quasi triplicato."

**In arrivo l'e-book "Europa a mano armata", 8/6/2025, -
In arrivo l'e-book "Europa a mano armata"**

"La prossima settimana pubblicheremo su questo sito il nuovo e-book "Europa a mano armata", scaricabile gratuitamente, con contributi di ricercatori, analisti, attivisti per la pace. Qui la presentazione dei contributi."

“Quale sia il male profondo che mina la società europea è evidentissimo ormai per tutti: è la guerra totale moderna, preparata e condotta mediante l'impiego di tutte le energie sociali esistenti nei singoli paesi. Quando divampa, distrugge uomini e ricchezze; quando cova sotto le ceneri, opprime come un incubo logorante qualsiasi altra attività. Il pericolo permanente di conflitti armati tra popoli civili deve essere

estirpato radicalmente se non si vuole che distrugga tutto ciò a cui si tiene di più”.

Con queste parole, Altiero Spinelli nel suo saggio “Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche” del 1942 immaginava un'Unione Europea portatrice di pace, fondata sui valori universali e in grado di porre fine alle guerre intestine del Vecchio continente, un passo necessario per arrivare a quella che il padre dell'Europa definiva la “pacificazione mondiale”. Oggi il sogno di Spinelli sembra un'utopia. Le spese militari nei paesi europei sono in continuo aumento, la reintroduzione della leva militare obbligatoria è tornata al centro del dibattito pubblico, mentre le parole d'ordine dell'Unione Europea sono soprattutto “riarmo” e “guerra”.

Maggiori spese militari, tuttavia, alimentano la corsa al riarmo e i conflitti regionali e, sul piano interno, sottraggono risorse ad altre voci di spesa nazionali e comunitarie, mettendo in secondo piano il welfare e il benessere dei cittadini.

Il processo di militarizzazione dell'Unione Europea è al centro di questo volume, che raccoglie analisi approfondite e presenta le alternative possibili. Il primo contributo – un'intervista a Luciana Castellina, una figura di rilievo nella storia della politica e del pacifismo in Europa – prova ad immaginare il futuro dell'Europa a partire dalla storia e dai successi dei movimenti pacifisti degli anni '80. I testi di Giulio Marcon e Guglielmo Ragozzino offrono nuovi spunti sulle spinte verso la guerra e sulle mobilitazioni per la pace.

Una parte importante del volume è dedicato all'analisi dei programmi di riarmo europei, con uno studio di Futura D'Aprile, Martin Köhler, Paolo Maranzano, Mario Pianta e Francesco Strazzari. Sono ricostruiti i numerosi programmi europei che finanziano la ricerca, la produzione, l'acquisizione di armamenti e le forniture militari ad altri paesi, a cominciare dall'Ucraina. Sono documentate le spese militari nazionali e le alternative di sicurezza che si presentano per l'Europa.

I contributi successivi esaminano le spese militari a livello europeo, la corsa al riarmo in Italia, il riarmo dei paesi dell'est Europa, Polonia in testa, le esportazioni di armamenti, con testi di Raul Caruso, Francesco Vignarca, Paolo Maranzano, Sara Mombelli, Marco Stamegna, Giorgio Beretta.

Al complesso militare-industriale, ai suoi rapporti con la finanza e agli effetti che queste relazioni possono avere nello sfruttamento dello spazio sono dedicati i contributi di Gianni Alioti, Paolo Andruccioli e Franco Padella.

Alla guerra in Ucraina, entrata nel 2025 nel suo terzo anno, sono dedicate analisi e proposte di pace. Viene ripresentato un

articolo collettivo che chiede l'avvio di negoziati, pubblicato in numerosi paesi europei, un esame di Martin Köhler delle prospettive di trattative tra Russia e Ucraina, sullo sfondo delle posizioni di Usa e Europa, la documentazione di Mario Pianta dei costi della guerra, l'analisi di Rachele Gonnelli dell'accordo tra Ucraina e Usa sui materiali critici.

Al massacro in corso a Gaza da parte di Israele è dedicata l'intervista a Luisa Morgantini, figura di rilievo del pacifismo e della solidarietà con la Palestina, che ricostruisce le posizioni europee sul conflitto e l'importanza delle proteste pacifiste. All'impatto delle guerre su clima e ambiente è dedicato il testo di Farah Al Hattab, che documenta le distruzioni di lungo termine prodotte dalla guerra di Israele a Gaza e il contributo di Federica Frazzetta e Paola Imperatore su clima e guerra.

Le voci di pace in un'Europa segnata da riarmo e conflitti chiudono questo volume. Sergio Bassoli riflette sull'esperienza di Europe for Peace, la rete italiana nata all'indomani della guerra in Ucraina. Carlo Rovelli, Flavio Del Santo e Francesca Vidotto presentano l'appello degli scienziati contro il riarmo, un manifesto che invita il mondo accademico a prendere posizione contro la militarizzazione dell'Europa. Chiude il volume un articolo pubblicato nel 1991 da Alexander Langer, figura di spicco del movimento pacifista europeo, le cui parole risultano ancora di grande attualità a più di trent'anni di distanza. L'Appendice, infine, presenta due

campagne in corso: Stop ReArm Europe e l'iniziativa italiana "Ferma il riarmo".

"Referendum 2025. La partecipazione. Il voto su lavoro e cittadinanza", 9/6/2025, - Istituto Cattaneo - Fondazione di Ricerca

"Sulla base dei dati storici e di sondaggio, era facile desumere che sarebbe stato impossibile raggiungere il quorum per la validità del referendum. Il suo svolgimento è stato quindi interpretato dalle forze politiche sostenitrici del Sì come un grande sondaggio sulla loro capacità di mobilitare il proprio elettorato di riferimento, insieme ad una parte dell'elettorato di centrodestra e di astensionisti cronici, per "mettere in minoranza" il governo. Benché, va detto, quattro quesiti su cinque riguardassero norme approvate da una maggioranza

parlamentare di centrosinistra, e quindi un ulteriore obiettivo esplicitamente dichiarato dei leader politici sostenitori del Sì fosse proprio sancire una netta rottura con quella stagione. In questa analisi verifichiamo attraverso l'esame dei dati

aggregati e la stima dei flussi nelle grandi città in che misura gli elettori dei vari partiti abbiano aderito alle proposte della Cgil (sul lavoro) e di +Europa (sulla cittadinanza) a cui i principali leader del "campo largo" hanno dato il loro sostegno, scommettendo o dando a vedere di scommettere su un risultato diverso.

rottura con quella stagione. In questa analisi verifichiamo attraverso l'esame dei dati aggregati e la stima dei flussi nelle grandi città in che misura gli elettori dei vari partiti abbiano aderito alle proposte della Cgil (sul lavoro) e di +Europa (sulla cittadinanza) a cui i principali leader del "campo largo" hanno dato il loro sostegno, scommettendo o dando a vedere di scommettere su un risultato diverso.

Per quanto riguarda il tasso di partecipazione, riteniamo che sia corretto comparare i dati del 2025 con quelli relativi ai referendum tenuti dopo il 1999. Per due ragioni. In primo luogo, perché, come è noto, il tasso di partecipazione alle elezioni ha subito un calo generalizzato nel corso del tempo. In secondo luogo, perché il referendum del 1999 certificò come fosse sufficiente una piccola quota di "astensionismo strategico", sommata all'astensionismo naturale, per sbarrare la strada ai referendum. Il quorum in quella occasione non fu raggiunto per un soffio, sostanzialmente a causa della presenza nelle liste elettorali di molti cittadini residenti all'estero che ai referendum non votano.

La posizione referendaria (di abolire la quota proporzionale della legge elettorale Mattarella) risultò battuta, nonostante fosse stata approvata da una larghissima maggioranza dei partecipanti e da una larga maggioranza degli elettori "attivi" (cioè degli elettori soliti a partecipare alle consultazioni elettorali generali). Prima del 1999, il quorum è stato mancato solo 2 volte su 10. Dopo il 1999, è stato mancato 7 volte su 8, con l'unica eccezione dei referendum su nucleare e "acqua pubblica" del 2011, che mobilitarono trasversalmente larghe componenti dell'opinione pubblica.

I referendum del 2025 hanno registrato un tasso di partecipazione (30,6% degli aventi diritto residenti in Italia; 29,9 se si considera anche il voto estero) sostanzialmente in

linea con gli altri tenuti dal 2000 ad oggi: in media, tra i residenti in Italia, la partecipazione era stata pari al 34,7% se si include il referendum del 2011, del 27,3% se lo si esclude. Nel 2025 è stata più alta rispetto al 2005 (26,0%) e al 2009 (23,7%), ma più bassa rispetto al referendum sulle "trivelle" (sull'estrazione di carburanti entro 12 miglia dalla costa) del

2016 (31,2%). Non si può dire che ci sia stato un crollo della partecipazione né, d'altro canto, che il grande investimento,

politico e organizzativo, dei sostenitori del Sì abbia prodotto i risultati da essi attesi.

Per semplicità, nelle analisi che seguono consideriamo il referendum in materia di lavoro in cui i Sì sono risultati più numerosi (numero 1, reintegro dopo licenziamento illegittimo, posto che le differenze rispetto agli altri tre sono marginali) e quello sulla cittadinanza. Nelle comparazioni con i dati di elezioni precedenti, come fatto per la partecipazione, ci riferiremo sempre ai dati relativi ai soli cittadini residenti in Italia, posto che i residenti all'estero votano ai referendum molto meno. Come è stato sottolineato da diversi protagonisti, il numero assoluto dei Sì sul primo referendum è superiore al numero dei voti ottenuti alle elezioni europee del 2024 e alle politiche del 2022 dai partiti che lo sostenevano (Avs, Pd, M5S). È anche prossimo al numero dei voti ottenuti nel 2022 dai partiti che formano la maggioranza di governo, ma inferiore al numero degli elettori del "campo largo" in quella stessa circostanza.

Quello dei Sì nel referendum sulla Cittadinanza è nettamente inferiore a tutti i termini di raffronto citati. Questo tipo di raffronto, per quanto possa apparire a prima vista significativo, e venga speso nelle varie interpretazioni partigiane del voto, va considerato con varie cautele. Segnala con certezza una sola cosa: i sostenitori del Sì hanno ottenuto un risultato migliore di quanto sarebbe stato prevedibile ipotizzando un perfetto allineamento tra le posizioni di elettori e partiti nel caso dei referendum sul lavoro e un risultato significativamente peggiore nel caso del referendum sulla cittadinanza. Già questo è sufficiente a indicare che i risultati della tornata referendaria non possono essere interpretati come la prova di conferme o cambiamenti dell'equilibrio elettorale tra i partiti.

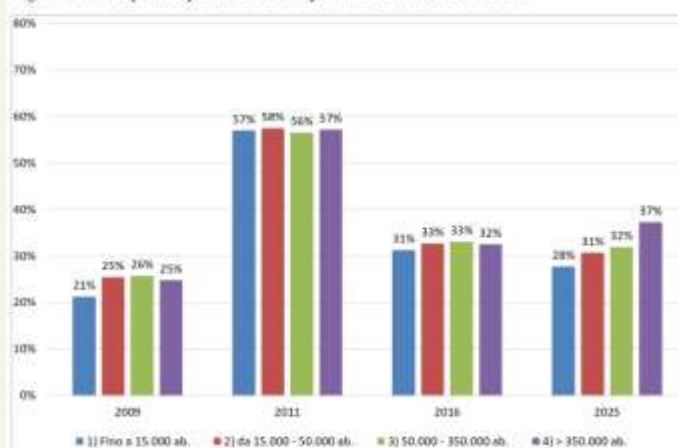
Se si vogliono leggere i risultati come indizi della "capacità di mobilitazione" degli attuali leader dei partiti del campo largo, cioè come una misura della loro capacità di mobilitare i propri sostenitori e conquistare ulteriori segmenti dell'elettorato, su singoli temi, c'è un'altra decisione da prendere riguardo al termine di paragone. A nostro avviso, il termine di paragone più corretto, se il referendum viene reinterpretato come un

"grande sondaggio" di questo tipo, sono le elezioni europee del 2024. Anche in questo caso principalmente per due ragioni. Innanzitutto, perché è più corretto comparare la partecipazione al referendum con quella registrata in occasione di un'altra consultazione generale percepita dagli elettori come di "secondo ordine" rispetto alle elezioni per il

parlamento nazionale. È noto che alcuni settori dell'elettorato partecipano strutturalmente meno alle consultazioni europee, regionali e referendarie: quelli socialmente più periferici e quelli di alcuni partiti (in particolare i Cinque Stelle). Inoltre, le elezioni europee si sono svolte in un momento in cui era già stato riavviato il percorso per creare il

cosiddetto "campo largo", era già cambiata la leadership del Partito Democratico, i 5 Stelle avevano già chiaramente optato per una collocazione nel "campo progressista", anche entrando nel gruppo "The Left" del parlamento europeo. Una prima analisi da cui si possono trarre indicazioni può essere effettuata con dati aggregati in relazione alle diverse aree territoriali del paese e per dimensione dei comuni di residenza. Con riguardo al primo aspetto, non abbiamo rilevato tendenze specifiche e chiaramente interpretabili in questa tornata referendaria. Le differenze registrate nel 2025 riflettono, con lievi scostamenti, tendenze già registrate nelle consultazioni precedenti riguardo ai tassi di partecipazione e di conseguenza riguardo al grado di successo del Sì. È invece ben evidente, rispetto alle precedenti tornate referendarie, il divario tra grandi e piccoli centri. Nei comuni con più di 350.000 abitanti la partecipazione è stata questa volta di 7 punti percentuali più alta che nel complesso dei comuni e di 10 punti percentuali più alta che nei comuni con meno di 15.000 abitanti. Ma va sottolineato che si tratta di una diretta conseguenza della massiccia partecipazione al voto degli elettori del "campo largo", notoriamente presenti in quote maggiori nelle grandi città, a fronte dell'astensione generalizzata degli elettori del centrodestra.

Fig. 1 Tassi di partecipazione al voto per dimensione del comune



Elaborazioni dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno

Sotto questo profilo, è più interessante esaminare il diverso grado di successo dei Sì. In base a quanto detto in precedenza, un modo appropriato per misurare il "grado di successo" della

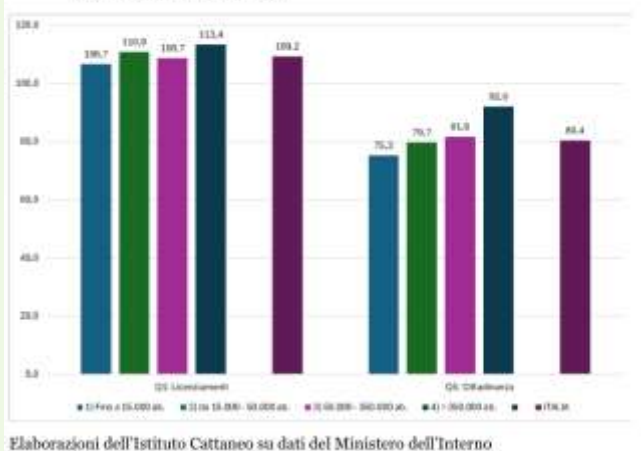
strategia referendaria consiste nel verificare in che misura il Sì abbia raccolto, sui vari quesiti, una quota di consensi più ampia o più ristretta rispetto al “campo largo”. La fig. 2 riporta quindi il numero di Sì espressi in ciascuna categoria di comuni, in rapporto (percentuale) al numero di voti complessivamente ottenuti dai partiti del “campo largo” (Avs, Pd, M5s, Azione, Italia Viva, +Europa) alle elezioni europee del

2024. Come si vede, sul primo quesito, il “campo largo” si è per così dire “leggermente allargato”, nonostante il dissenso dei partiti liberal-riformisti (Azione, Iv, +Europa). Si è invece ristretto sul secondo, su cui i liberal-riformisti erano favorevoli e i dirigenti del M5S non hanno preso posizione.

Mentre nel primo caso la dimensione dei comuni fa poca differenza, la divaricazione nei risultati riguardo al quesito sulla cittadinanza è invece ben evidente. Va sottolineato come il dato in questione mostri che la divaricazione nell’atteggiamento degli elettori residenti in grandi e piccoli centri, con riguardo all’immigrazione, sia rilevante anche

all’interno dell’elettorato di centrosinistra.

Fig. 2 Rapporto percentuale tra il numero di Sì e voti ai partiti del “Campo largo” nelle elezioni europee del 2024



Elaborazioni dell'Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno

Va anche sottolineato che i dati in questione NON possono dire in che misura tale divaricazione – così come quella che riguarda l’equilibrio tra destra e sinistra - rifletta caratteristiche del “contesto urbano” (ad esempio, la maggiore o minore possibilità di interazioni, scambi, confronti) ovvero rifletta la “composizione” degli elettorati (ad esempio, la maggiore presenza nelle città di elettori altamente istruiti, impiegati nel settore dei servizi o in amministrazioni pubbliche). Le analisi condotte dal Cattaneo a questo riguardo tendono a mettere in evidenza una netta prevalenza della seconda spiegazione. L’analisi dei flussi ci consente di dire qualcosa in più, riguardo al “grado di allineamento” tra elettori e partiti in relazione ai due temi. In

questa occasione, grazie ai dati forniti dal Ministero dell’Interno, abbiamo potuto stimare i flussi con riguardo ad un notevole numero di città. Riportiamo qui sono le stime elaborate per i comuni maggiori, le quali appaiono sostanzialmente coerenti tra loro e con quelle riferite agli altri comuni per le quali le abbiamo elaborate, mettendo in luce alcune tendenze ben riconoscibili. Per le ragioni già esposte, si tratta dei flussi rispetto alle Europee del 2024. I dati riportati nelle tabelle che seguono indicano come si sono distribuiti gli elettorati dei vari partiti tra astensione, Sì e No. È bene sempre sottolineare che si tratta di stime prodotte da un modello statistico applicato ai risultati per sezione. Non si tratta di misure sempre perfettamente “esatte”. Vanno quindi interpretate come l’indicazione di tendenze, che appaiono tanto più solide quanto più emergono in maniera ricorrente nei vari casi studiati.

Guardando alle stime nel loro insieme, troviamo in primo luogo conferma del fatto che larga parte dell’elettorato di centrodestra non ha partecipato al voto, mentre il tasso di astensione risulta prossimo o pari a zero tra gli elettori che alle europee del 2024 avevano votato per Pd, Avs e M5s. Si colloca però su livelli abbastanza alti tra gli elettori dell’area liberal-riformista (Azione, Italia Viva, +Europa). Come se questi ultimi abbiano considerato i referendum un affare delle componenti “di sinistra” dell’opposizione.

In secondo luogo, è abbastanza evidente come il “relativo successo” del Sì nel referendum sul reintegro dei lavoratori licenziati sia dovuto innanzitutto alla massiccia adesione degli elettori Avs, M5S, Pd. Con qualche defezione marginale tra i dem, rivoli erratici di voto verso il Sì da componenti dell’elettorato di centrodestra (forse anche frutto di errori di stima) e un flusso significativo (qui le evidenze sono più robuste) di voti dall’astensione. Quest’ultimo fenomeno risulta attenuato ma non scompare anche se si considerano i dati delle elezioni politiche del 2022.

Infine, il risultato deludente del Sì sulla cittadinanza è frutto di vari fattori. La quota relativamente piccola di elettori dell’area liberal-riformista che ha partecipato al voto, si è schierata nettamente per il No sul primo quesito, per il Sì sul quinto. Al contrario, gli elettori Cinque Stelle massicciamente per il Sì sul primo quesito, si sono divisi sul secondo: nel complesso, ma soprattutto al Nord, sembrano andati in netta prevalenza sul NO. Così come ha fatto tra il 15 e il 20% degli elettori Pd delle Europee. Ricordiamolo, questo è avvenuto nelle grandi città, dove il fenomeno del disallineamento tra le indicazioni del partito e il voto dei suoi elettori è stato più contenuto (Fig. 2). In conclusione, è alquanto azzardato proiettare il voto

registrato in occasione di questa tornata referendaria su possibili equilibri elettorali futuri tra partiti e aree politiche. Il

disallineamento tra il voto ai partiti registrato nelle elezioni più recenti e le scelte sui due temi della consultazione referendaria presentano tendenze molto diverse. I piccoli incrementi rispetto al proprio bacino elettorale storico registrati sulla posizione referendaria da loro sostenuta riguardo al lavoro da Pd, Avs e M5S sono contraddetti dalle grandi perdite subite sulla cittadinanza. In ogni caso, né gli uni né le altre derivano da flussi di voto che sembrano destinati a replicarsi. L'impressione che si ricava su questo piano dai dati da noi esaminati continua ad essere quella di una sostanziale stabilità degli allineamenti elettorali registrati in occasione delle politiche 2022 e delle europee 2024."

"Nota metodologica

I flussi elettorali sono gli interscambi di voto avvenuti fra i partiti nel corso di due elezioni successive. Nel nostro caso vengono stimati per singole città sulla base dei risultati delle sezioni elettorali. Si tratta di stime statistiche, e quindi di misure affette da un certo margine di incertezza. Il mero confronto fra gli stock di voti dei partiti di due elezioni non è sufficiente a spiegare gli spostamenti di voto effettivamente avvenuti, in quanto mascherano i reali flussi di voto che possono anche produrre saldi nulli. L'individuazione dei reali flussi elettorali può avvenire mediante due tecniche. La prima

consiste nell'intervistare un campione di elettori sul voto appena dato e sul voto precedente (con i problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo). La seconda – la tecnica qui utilizzata – consiste nella stima statistica dei flussi a partire dai risultati di tutte le sezioni elettorali di singole città. Tale tecnica, detta «modello di Goodman», non è applicabile sull'intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi, quindi può essere condotta solo su singole città a partire dai risultati delle sezioni elettorali, assumendo che i flussi elettorali siano stati gli stessi in tutte le sezioni della città, a meno di oscillazioni casuali. L'errore statistico è quantificato dall'indice VR (più è elevato maggiore è l'incertezza della stima): nella situazione ottimale questo indice deve avere valore inferiore a 15. Il Cattaneo pubblica le stime dopo avere effettuato tali controlli."

"Avs deposita un'interrogazione sui soldi pubblici per l'israeliana Elbit", 11/6/2025, - Lisa Di Giuseppe

"Il deputato Marco Grimaldi ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa e a quello degli Esteri sui fondi pubblici che l'Italia paga a Elbit per l'addestramento dei piloti."

"«173,47 milioni di euro della Difesa da qui al 2038, altri 44 milioni nel bilancio 2024, infine 9 milioni stanziati lo scorso marzo: sono i soldi pubblici che il governo italiano elargisce all'azienda Elbit Systems, pilastro dell'industria bellica israeliana, fra i principali fornitori dell'Idf». Il deputato di Avs Marco Grimaldi ha depositato un'interrogazione all'indirizzo del ministro della Difesa, Guido Crosetto, e del ministro degli Esteri Antonio Tajani per andare a fondo sul caso degli acquisti del governo italiano presso l'israeliana Elbit, sollevato da Domani.

I pagamenti sono «per un programma di "modernizzazione delle nostre forze armate", ovvero: addestrare i piloti italiani con la tecnologia messa a punto e usata da chi bombarda Gaza ogni giorno. Il governo Meloni persiste nello scandalo di onorare gli accordi commerciali già siglati e tenere in piedi il Memorandum d'intesa militare con Israele, mentre il genocidio è in corso. Quando sentiranno il dovere morale di fermarsi?», conclude il vicecapogruppo dei deputati rossoverdi.

Il merito

I fatti emergono dal documento programmatico pluriennale (DPP) della Difesa 2024-2026 in cui il ministero ha messo nero su bianco un impegno finanziario a lungo termine per il segmento Marina militare del Rwmmtc. Il governo si giustifica con il richiamo alla modernizzazione delle sue forze armate. Poco importa che Elbit sia da anni nel mirino delle organizzazioni per i diritti umani. Nel silenzio pressoché generale della politica, la prosecuzione del progetto è stata ufficializzata con il decreto ministeriale n. 8/2024.

L'alleanza tra Leonardo ed Elbit è dunque pienamente operativa, con i simulatori israeliani che si integrano perfettamente negli apparati italiani. Nel frattempo, il governo dichiara di avere sospeso le nuove autorizzazioni all'export di armi verso Israele dopo il 7 ottobre 2023."

Messaggio sulla detenzione illegale di Thiago Ávila in isolamento, da un post della pagina Fb di "Freedom Flotilla Coalition", 12/6/2025, - Freedom Flotilla Coalition, - Lara Ávila (traduzione Andrea De Casa)

“Lara, che in questo video parla dal Brasile, non ha avuto contatti con suo marito Thiago Ávila dal momento in cui è stato sequestrato dalla “Madleen” e detenuto illegalmente delle forze

Israeliane. Da allora Thiago è stato collocato in isolamento e gli è stata negata ogni comunicazione con la famiglia.

A quanto ne sa Lara, le autorità israeliane hanno minacciato Thiago con il tormento psicologico dell'isolamento senza luce né ventilazione. A dispetto di questo, Thiago permane in sciopero della fame, in piena coerenza con la sua idea di una giustizia per i palestinesi e del diritto a cibo, sicurezza e libertà per ogni bambino.

Dalla sua cella in prigione, ha scritto una lettera alla sua bambina di un anno. Lara la ha generosamente condivisa con noi oggi.

Il presente non è solamente un appello per il rilascio di Thiago – ma anche per portare l'attenzione del mondo intero su Gaza, la Palestina e a tutti i popoli che sono sfruttati e obbligati a vivere sotto occupazione.”

Testo originale in inglese:

“Lara, speaking from Brazil, has had no contact with her husband, Thiago Ávila, since he was abducted and detained illegally by Israeli forces from the 'Madleen'. Since then, Thiago has been placed in solitary confinement, denied communication with his family.

According to Lara, Israeli authorities threatened Thiago with the psychological torment of isolation without light or ventilation. Despite this, Thiago remains on hunger strike, holding firm to his belief in justice for Palestinians and the right of every child to food, safety, and freedom.

From his prison cell, he wrote a letter to their 1-year-old daughter. Lara generously shares that with us today.

This is a call not just for Thiago's release—but for the world to pay attention to Gaza, to Palestine, and to all people who are exploited, forced to live under occupation.”

Mo: opposizioni a Tajani, “no assistenza a italiani a Global March to Gaza, spieghi in aula”, 11/6/2025, - “ADN Kronos”

“Dal 12 giugno inizierà la Global March to Gaza, una mobilitazione che partirà da Il Cairo e raggiungerà Rafah per chiedere l'apertura del terminal con autorità egiziane in modo

pacifico: quello che non sono riusciti a fare i nostri governanti. Parteciperanno 150 italiani. Per tutta risposta, la Farnesina ha detto che non sarà fornita assistenza consolare a questi 150 italiani. Chiediamo al ministro Tajani di venire a spiegare in aula”. Lo ha detto Francesco Silvestri dei 5 Stelle in aula alla Camera. “Qualsiasi cosa accadrà ai nostri concittadini, riterremo responsabile il governo. La nota della Farnesina è vergognosa”.

Una richiesta a cui si sono aggiunte anche le altre opposizioni. Dice Valentina Ghio del Pd: “Chiediamo formalmente alla Farnesina di assicurare la sicurezza e la tutela di queste persone”. E poi Marco Grimaldi di Avs: “La Farnesina ha fatto un grave errore con quel comunicato. Quei 150 italiani in marcia vogliono semplicemente arrivare al valico di Rafah in modo pacifico” per chiedere la fine del conflitto. Anche Azione si è associata alla richiesta a Tajani perché venga in aula: “Non sono pericolosi sovversivi ma persone che hanno preso ferie dalle aziende per partire e andare a rappresentare il nostro Paese in una marcia pacifica. E' assurdo che il governo italiano non darà assistenza a questi cittadini che non vanno abbandonati ma semmai sostenuti”, ha detto Fabrizio Benzoni di Azione.”

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- Redazione Notiziario: notiziario@aadp.it
- Facebook: www.facebook.com/aadp.it
- Twitter: https://twitter.com/accademia_pace
- Archivio Notiziari Settimanali AAdP:

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

